

Con due saggi di Roberto Nicco sulla storia della metallurgia in Valle d' Aosta fra la seconda metà del Seicento e l'età napoleonica si inaugura la collana dei Quaderni sull'industrializzazione dell'Istituto Storico della Resistenza in Valle d' Aosta.

Analizzando la storiografia valdostana, soprattutto quella recente, è evidente la disattenzione o almeno l'insufficiente attenzione che, nel tempo, gli studiosi hanno prestato ai problemi di storia economica della Valle e, al suo interno, a quelli industriali. Problemi e realtà che pure tanto hanno concorso a modificare assieme ai caratteri strutturali della Valle d' Aosta, la sua composizione sociale, la sua realtà linguistica e culturale e i suoi rapporti con i diversi mercati e, quindi, con le diverse realtà statuali e politiche ad essi sottesi .

Dopo gli studi, a tutt'oggi classici e fondamentali anche per una storia economica della Valle d'Aosta, di Giuseppe Prato, si è dovuto attendere circa mezzo secolo perchè altri autori, come Abrate, Bulferetti, Griserio e Pignet, tanto per fare alcuni nomi, ripropoessero temi legati all'industria siderurgica ed estratti va in Valle. Come si vede, si tratta di riferimenti insufficienti per quanto essenziali, legati all'attività di ricercatori che, salvo rare eccezioni, sono più interessati a completare, con dati specifici sulla Valle d' Aosta, quadri economici di più ampio respiro, che a studiare gli effetti delle grandi trasformazioni economiche sulla storia della comunità locale.

Dagli anni '60 ad oggi, che pure sono stati anche nella realtà valdostana anni decisivi nella trasformazione del sistema produttivo e anni di crisi irreversibile dei settori industriali legati allo sfruttamento ed alla lavorazione dei prodotti minerari, il panorama degli studi di storia economica diviene ancora più rarefatto e tutto ciò in un arco di tempo in cui lo studio storico della realtà locale conosce, invece, un momento di particolare sviluppo. A testimonianza della vitalità della storia locale, molto spesso ripensata attraverso lo studio di singole comunità, è sufficiente pensare alle monografie su Lillianes, Valsavarenche, Etroubles, Pont-Saint-Martin, ecc. Nello stesso arco di tempo si moltiplicano, correndo anche il rischio della sostanziale ripetitività, gli studi sulla storia della tradizione autonomistica della Valle, ripercorsa soprattutto attraverso lo studio delle sue formulazioni teoriche e delle sue elaborazioni politiche. Una storia, quella del particolarismo e dell'autonomia valdostana, che per essere adeguatamente compresa e coscientemente sostenuta non può perdere di vista proprio quegli elementi di storia dei rapporti materiali di cui riteniamo oggi di dover dichiarare l'insufficienza e l'inadeguatezza.

Di qui l'idea di dar vita ad una collana che possa raccogliere i frutti di una ricerca scientifica che aiuti a configurare appunto la storia della produzione e del lavoro in Valle d' Aosta. Quanto questo terreno sia fertile e gravido di conseguenze, non soltanto per capire le trasformazioni in sé dei sistemi e dei mezzi di produzione che hanno più direttamente segnato la storia economica della Valle d'Aosta, ma anche e soprattutto per comprendere il complesso rapporto fra identità e trasformazione all'interno di una comunità piccola, ma variegata, lo dimostrano i due saggi di Roberto Nicco. Due saggi che evidenziano come la realtà valdostana sia stata continuamente esposta, dalla specificità delle sue ricchezze potenziali e dalla sua posizione geografica, agli interessi di gruppi economici e politici ad essa esterni, se non addirittura estranei e, nel contempo, difficilmente eludibili per dare sviluppo e indirizzo ad un'economia locale che rischiava, altrimenti, l'isolamento e la stagnazione. Due saggi che restituiscono nella forma più corretta e problematicamente ricca la concezione e la realtà della storia locale attraverso la quale passano, in tempi e modi determinati, le grandi direttrici della storia generale, ma assieme ad esse, in un rapporto quasi mai lineare, ma il più delle volte conflittuale (non importa se per un ritardo di sviluppo o per una anticipazione di progetti e prospettive), quelle più immediatamente riferibili alla piccola comunità, che acquista in tal

modo risalto e specificità. Storia locale, dunque, non come storia di comunità chiuse o isolate, illusoriamente astratte da contesti più generali, ma come storia in cui, più efficacemente ed in forma più viva, si possono constatare gli effetti dei processi di lunga durata e il rapporto dialettico fra modelli di sviluppo che non sono giunti contemporaneamente a maturazione e compimento.

Gli esempi in questo senso potrebbero essere molti: lo studio di Nicco ce ne offre alcuni assai ragguardevoli. Il contrasto fra lo spirito imprenditoriale che anima, ad esempio, la «genealogia» dei Mutta e la preoccupazione da parte della maggioranza dei notabili locali di non perdere i privilegi della rendita di tipo feudale; il contrasto, anch'esso ancora tutto feudale, tra i Vescovi di Aosta, preoccupati di non perdere le prerogative temporali di cui godevano nella valle di Cogne e i «communiers» della stessa valle, ansiosi di poter sfruttare liberamente le ricchezze minerarie della zona e costretti, invece, dalla precarietà della situazione, ad un part-time che sarà tipico ancora per secoli di gran parte del mondo contadino valdostano.

Il contrasto fra un'economia prevalentemente contadina, giustamente timorosa degli effetti della produzione industriale sui raccolti, ed un'economia industriale, spinta dalle sue stesse caratteristiche a sacrificare ai propri fini il patrimonio e gli equilibri ambientali. Contrasto che non riflette soltanto una diversità di interessi fra chi aveva il controllo sulle comunità contadine e chi stava contribuendo al decollo dell'industria, ma anche una prevenzione nei confronti della nascente manodopera industriale.

Il contrasto tra le spinte al protezionismo e quelle tendenti al libero scambio, spesso risolto dallo Stato ai danni delle aree economicamente più deboli, anche per non portare alle estreme conseguenze le questioni sempre aperte, in questo settore, fra diversi Stati, nel nostro caso l'Italia e la Francia. D'altro lato attraverso lo studio di Nicco non emerge solo l'attiva concorrenza in Valle di una nascente imprenditoria, che ha le sue radici nelle aree del Bergamasco e del Canavese, ma l'interesse dell'imprenditoria francese, nel periodo napoleonico, a prevalere su quella locale; il contrasto Mongenet-Cavallo è in questo senso un esempio di tensione ben più estesa fra mercati nazionali e concorrenti.

La scelta di produrre i *Quaderni sull'industrializzazione*, vale a dire contributi su temi che hanno una loro precisa delimitazione nel tempo e nello spazio, ma che richiedono di essere seguiti per tempi lunghi che consentano di apprezzarne tutte le implicazioni, anche sulle dinamiche sociali, sotto intende la convinzione, a cui si è fatto già cenno all'inizio, che una minuziosa e puntuale ricostruzione dell'evolversi dei processi di produzione in Valle possa contribuire ad una reale comprensione di fenomeni di storia contemporanea della Valle d'Aosta, le cui radici affondano in processi di lunga durata. Fenomeni che rischiano interpretazioni non sufficientemente fondate o di tipo puramente ideologico, se non si ha la pazienza e la volontà, spinti dall'emergenza dei problemi, di ricercarne anche il cuore antico.

Paolo Momigliano Levi